

Innovazione e conflitto Così Marchionne creò il miracolo Pomigliano

Nuove relazioni sindacali per far rinascere l'azienda

REFERENDUM 2011

**Prima di lui le ristrutturazioni
ottenevano consenso solo
a carico del bilancio pubblico**

di MAURIZIO
SACCONI

HO INCONTRATO Sergio Marchionne per la prima volta con Roberto Maroni agli inizi del 2006. Aveva assunto la guida della Fiat da poco più di un anno e voleva realizzare un programma di razionalizzazione della forza lavoro del gruppo, utilizzando anche una riedizione dei prepensionamenti. Noi avevamo da poco prodotto la riforma previdenziale per cui rispondemmo che non se ne parlava proprio. Pensai più tardi che egli, così estraneo alle nostre dinamiche politiche e sociali, poteva essere stato indotto a quella richiesta dai suoi collaboratori italiani, secondo la migliore tradizione delle ristrutturazioni senza conflitto anche se a carico del bilancio pubblico.

LO RIVIDI solo nell'aprile 2010 in un incontro organizzato da quei due coraggiosi leader sindacali che sono stati Angeletti e Bonanni. L'approccio era radicalmente cambiato. Riteneva di avere un solido piano industriale per garantire nuovi prodotti a tutti gli stabilimenti, con la sola eccezione di Termini Imerese. E nel nome di quella prospettiva, ove non avesse trovato un ampio consenso sulla flessibilità degli orari e delle pre-

stazioni per renderli competitivi, sarebbe stato pronto al conflitto. In tutti rimaneva la speranza di coinvolgere anche la Fiom Cgil, ma quell'incontro nasceva proprio dal timore di un esito opposto.

NON FURONO molti a condividere esplicitamente quel progetto, nonostante fosse destinato a ridare una speranza di sopravvivenza in primo luogo ai siti produttivi di Pomigliano, Mirafiori e Grugliasco. Lo stabilimento di Pomigliano era degradato sotto vari profili e faceva registrare incredibili tassi di assenteismo. Fu per questo ancor più significativa la rapidità del percorso di risanamento, seguito alla vittoria referendaria dei sindacati favorevoli all'accordo. Con Cisl e Uil si schierarono anche Fismic e Ugl.

QUANDO, successivamente, ebbi modo di visitare in presenza di Marchionne il nuovo impianto, memore delle vecchie linee di produzione degli anni '70 e '80, fui sorpreso dai grandi progressi realizzati in termini di qualità del lavoro prima ancora che di efficienza della produzione. I nuovi moduli orari avevano cambiato la vita di molte persone, ma il lavoro notturno e quello straordinario, come i premi individuali e collettivi, beneficiavano della generosa detassazione stabilita emblematicamente dal governo Berlusconi

nella prima seduta del consiglio dei ministri a Napoli.

In pochi mesi uno degli stabilimenti più rappresentativi delle inefficienze del Mezzogiorno si era trasformato in uno dei più performanti del gruppo. Lo stesso ceto politico meridionale non comprese fino in fondo la portata simbolica del «miracolo» di Pomigliano che avrebbe potuto dare luogo a processi imitativi. Venne poi il referendum di Mirafiori, ma a Torino pochi ebbero il coraggio di esporsi in una battaglia sostenuta dalle stesse quattro sigle sindacali che si erano già impegnate a Pomigliano.

POCO dopo Marchionne uscì da Confindustria e, nel nome di relazioni di lavoro adatte alle specifiche esigenze di Fiat, sostituì il contratto nazionale dei metalmeccanici con un contratto di azienda-settore. Nell'agosto 2011 il governo Berlusconi introdusse la norma che potenzia i contratti aziendali al punto da conferire a essi, in presenza di specifiche finalità, il potere di derogare a leggi e contratti nazionali con efficacia verso tutti i lavoratori anche quando approvati a maggioranza. Peccato che quella rivoluzione nei rapporti sindacali non sia stata assecondata. Anzi, seguì una fase di quasi normalizzazione anche se oggi tutti sono prodighi di apprezzamenti per il lavoro di Marchionne, proprio perché seppe andare oltre gli schemi del più comodo conformismo manageriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE BATTAGLIE

Protesta macabra

Via da Confindustria

Dal «lei» al «tu»

Appena sbarca in Fiat Marchionne modifica catene di comando, dimezza i livelli gerarchici da nove a cinque e introduce il «tu» invece del «lei», cambiando una struttura ingessata



Nel giugno 2014 alcuni operai dello stabilimento di Pomigliano esibirono un manichino (con la foto di Marchionne) appeso a un palo di legno con una corda intorno al collo



È sempre Marchionne che in Italia si chiama fuori dal capitalismo di relazione, fa uscire Fiat dal salotto buono di Mediobanca e dall'editoria, e poi da Confindustria

